

Università

QUELLE «BORSE» SENZA SBOCCHI

MAURIZIO GRASSINI

Notizia devastante: riduzione del 40% delle borse di studio per dottorandi all'Università di Firenze. A dolersene sono soprattutto gli studenti che intendono proseguire negli studi anche dopo la laurea specialistica (nel caso migliore, 5 anni, nel caso peggiore anche di più per allungamento dei tempi di laurea e eventuali master). La notizia è invece molto positiva per le famiglie senza che ne rendano conto. Infatti, molti genitori, lusingati dall'apprendere che i loro pargoli sono stati invitati (...)

segue a pagina 2



Quelle «borse» senza sbocchi

(...) dai propri professori a proseguire negli studi, non sanno (e talvolta non sono in grado di sapere anche se laureati) che alcuni dottorati di ricerca - verso i quali i figli vengono orientati - non hanno alcun senso per il presente e per il futuro in termini di carriera e sono fuori luogo per inesistenti sbocchi occupazionali.

Molti dottorati di ricerca sono stati creati per la pura vanità di non pochi professori irresponsabili in cerca di un mezzo pennacchio (presidente o, semplicemente, membro del collegio dei professori) in ambiti disciplinari di spessore scientifico e culturale di dubbia consistenza. E questo lo affermo non per sentito dire, ma per cognizione di causa. Sono sempre stato testimone di questa impostura accademica e contemporaneamente impotente e incompreso dai genitori i cui figli venivano adescati in avventure dal fallimento assicurato. Investimenti in cultura, come affermavano e affermano i miei colleghi, ma con l'inevitabile sbocco professionale di sciampista con dottorato di ricerca. Questo mio giudizio drastico può essere contestato con severità da non pochi miei colleghi affermando che il contrasto ma me evidenziato svanisce a fronte dell'importanza della 'sociologia della messa in piega' nella formazione professionale dell'operatrice dell'istituto di bellezza. Tutto ciò genera frustrazione garantita quando non c'è modo di sculacciare i professori colpevoli di tanto inganno.

In un simile contesto, non si può tacere la sorpresa prodotta dalle proteste degli studenti per la riduzione delle borse di studio per dottorandi. Per almeno due motivi. Il primo motivo, che non viene percepito da fuori l'università, è lo spirito del 'tirare a campare' con cui uomini e donne non più giovani (ormai quarantenni e oltre) si rassegnano, dopo delusioni sul mercato del lavoro, a vivere con la borsa di studio di dottorando per almeno tre o quattro anni. Poi si vedrà. Nascono così i sedicenti precari.

Il secondo motivo è lo stridente confronto con le critiche fatte ai tagli di Tremonti, cioè di essere 'lineari'. Questa critica deve vale anche per i tagli delle borse di dottorato. Perché non entrare nel merito dei progetti di formazione degli stessi? Ci sono ambiti disciplinari nei quali non esiste alcun valore scientifico se non quello di appartenenza al gruppo. Perché spendere denaro pubblico per riprodurre cortigiani senz'anima?

Maurizio Grassini